

# India 2012 - appunti di viaggio

*In tal modo mostrerete il flusso degli eventi e anche il corso del vostro lavoro, consentendo allo spettatore di sperimentare a molti livelli questo Ora, che arriva dal Prima e confluisce nel Dopo, mantenendo molto dell'Ora con sé. Egli siede non solo nel vostro teatro ma anche nel mondo.*

*Bertold Brecht*

*da Sul guardare di John Berger*

Il presente che viviamo ha reso possibile, almeno per buona parte dell'umanità, l'abbattimento della distanza geografica; l'avvento di internet ha rivoluzionato, rendendolo istantaneo, il modo di comunicare fra una parte e l'altra del globo; l'accesso veloce ad un numero sempre maggiore di nozioni e informazioni rappresenta un potenziale che solo fino a qualche decennio fa sarebbe stato inimmaginabile. Il mondo sembra per questo non avere più segreti e la fotografia con il suo uso di massa, il suo peculiare rapporto con la realtà, la sua facilità "portatile" si è imposta come uno dei mezzi più utilizzati per sostanziare questa condizione. Il bombardamento quotidiano e diffuso di immagini fotografiche provenienti da ogni angolo del globo ha portato da un lato a dimenticare l'importanza spirituale, ancor prima che intellettuale, del guardare al mondo come un qualcosa da scoprire e dall'altro ha appiattito ed omologato le possibili letture soggettive della diversità. Antonio Manta, autore di numerosi reportages di stampo sociale, con il suo particolare modo di fotografare si pone da tempo in forte controtendenza rispetto a questa diffusa condizione contemporanea. "Appunti di viaggio" è il titolo del suo ultimo lavoro costituito da trentasette immagini rigorosamente presentate in bianco nero e scattate in diversi luoghi dell'India contemporanea. Il reportage, proprio come gli appunti di un viaggiatore, non segue un racconto preciso o definito ma traccia piuttosto quelli che sono stati gli spostamenti dell'autore attraverso diversi contesti indiani. Il primo di questi è uno slum – quartiere povero spesso situato alla periferia delle grandi città; qui le fotografie sono scattate in maggioranza dal centro della strada ed i soggetti vengono ripresi tendenzialmente in atteggiamenti quotidiani. Ogni immagine potrebbe, senza grossi problemi, vivere autonoma rispetto alle altre grazie alla grande capacità che Antonio Manta dimostra nel riempire l'inquadratura con tutti i dettagli necessari; uno sguardo che sceglie accuratamente ciò che vuole raccontare e che per questo trova semplicemente in sé stesso il suo significato più profondo. Il secondo luogo all'interno del quale ci conducono gli "appunti di viaggio" è una struttura manicomiale attiva di una cittadina alla periferia di Delhi; le immagini sono qui molto più forti e richiamano alla mente alcuni degli scatti di denuncia che possiamo trovare in lavori italiani come Morire di classe di Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin e Leros di Antonella Pizzamiglio. Gli scatti di Antonio però non si pongono un obiettivo particolare, se non quello di riportare ciò che lui vede e percepisce attraverso un suo particolare alfabeto di luci e ombre. Le sbarre, presenti in quasi tutte le fotografie di questa sezione, non avviliscono mai gli sguardi dei pazienti ma ne fanno cornice e quindi, in un certo qual modo finiscono per valorizzarli. "May I help you" è ciò che si legge in un cartello scritto da un degente che Antonio fissa in uno dei ritratti più interessanti della sequenza che nella sua leggerezza e ironia, in un chiaro ribaltamento dei ruoli riesce a trasmettere a pieno la grandezza della dignità umana.

Da una realtà di esclusione a causa della malattia si passa ad un'altra realtà di esclusione però per cause tradizionali e religiose: Vrindavan, la città santa delle vedove (ci abitano più di 15 mila vedove). In India se

una donna perde il marito viene allontanata totalmente della vita sociale in quanto, secondo l'ideale del pativratya , la sua vita senza marito non ha più senso di essere vissuta e viene perciò costretta a vivere assieme alle altre vedove fino al giorno della sua morte. In questa sequenza la luce si attenua fortemente e le immagini si riempiono di forti contrasti dove la luce, anche qui spesso contraria alla scena, crea ombre nette e si fa simbolo di quella particolare condizione di "sospensione" e "invisibilità". In questo senso funziona proprio una delle immagini più significative che possiamo trovare in questa sequenza, dove si trova una donna sola, in piedi in una zona di penombra che, con un pentolino in mano, guarda chi la sta guardando mentre il suo volto è illuminato dalla luce che entra da una finestra sbarrata; ai bordi l'immagine perde di dettaglio e si abbuia come fosse essa stessa una prigioniera interminabile. Antonio Manta con questo lavoro si inserisce a pieno titolo dentro quella tradizione avviata da August Sander in Germania e Walker Evans negli USA che intende lo stile documentario fotografico come una pratica artistica dotata di una propria autonomia linguistica. Le sue immagini infatti emanano sotto molti aspetti un forte sentimento neorealista facendo ricordare ora alcuni degli scatti memorabili sull'Emilia e sul sud Italia realizzati da Nino Migliori negli anni '50 ora - nei ritratti più frontali - la grande abilità di Paul Strand di riuscire ad invitare il soggetto al racconto presentandosi ad esso in modo da fargli venire voglia di dire: io sono come tu mi vedi. Gli appunti di Antonio finiscono così per essere qualcosa di più che semplici schizzi o bozze per una futura "bella copia", diventano delle indicazioni chiare di una specifica maniera di guardare alle cose del mondo, di un particolare, non convenzionale e suo, essere-nel-mondo.

## **Samuele Mancini**

- 1 - Tra gli altri ricordiamo Prigionieri nel deserto, Enfant du Togo, Uganda Contro e il recente Given to Grow.
- 2 - Si intende con questo l'ideale che fonda l'assoluta devozione al marito.
- 3 - Nino Migliori. Il passato è un mosaico da incontrare. Ritorno agli anni Cinquanta, a cura di Roberto Maggiori
- 4 - Sul Guardare, John Berger